



R

L'Unità



ANNO 75. N. 102. SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 1 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Ma non comincia «Giochi senza frontiere»

MIMO FUCCILLO

QUANDO la mia generazione portava i calzoni corti, più o meno quattro decenni fa, il primo maggio era una data di sfida oppure di paura. I lavoratori sfidavano per un giorno i «padroni», ricordavano loro che non erano onnipotenti, mostravano in piazza l'orgoglio e sventolavano i loro diritti. Il primo lo avevano anche in fabbrica, i secondi invece no. Per gli altri il primo giorno di maggio era un appuntamento che incuteva timore: ogni brava mamma teneva idealmente e di fatto il suo pargolo lontano da quella piazza di «rossi», lì si radunava un mondo a parte: quelli che la società o il caso destinavano a soffrire, produrre e protestare.

Poi quella generazione compì vent'anni e il primo di maggio divenne una data di speranza e di utopia. Si andava lì a contare quanti volevano cambiare il mondo, si ficcavano nel conto anche quelli che solo tiravano la vita coi denti e avrebbero cambiato volentieri solo il salario e il posto alla catena di montaggio. Diceva allora il primo maggio: nella storia è già accaduto, può tornare a succedere. Mischiavamo in quella piazza le tonalità del sogno più bello con la vernice che in altre parti del pianeta disegnava un incubo.

Compimmo 30 anni e il primo di maggio cominciò a somigliare a una festa di ricordi: quelli delle conquiste, dei diritti, acquisiti appunto. Ricordi grandi, e melanconici: il primo maggio era una cosa cara che però ogni anno si vestiva di tristezza e stanchezza. Ci si poteva andare a passeggio nel primo maggio.

Ora che di anni quella generazione ne ha tra i 40 e i 50, ora che ha conosciuto e vissuto ciò che la precedente generazione non aveva, il Welfare e i diritti sul lavoro, adesso che un'altra generazione ci chiede di poter lavorare e non sa come perché le ingombriamo ogni spazio, il primo di maggio diventa una data da frequentare con coraggio e con sorriso. A questi due sentimenti dovrebbero cedere il passo la memoria che troppo indulge su se stessa, l'orgoglio che sa farsi anche pigrizia, la passeggiata che può diventare soltanto rito.

Coraggio di dirsi la verità. Il calendario si diverte a spiarci l'Europa con la festa dei lavoratori: come abbiamo imparato a suo tempo che il salario non era una «variabile indipendente», dovremo imparare che «indipendenti» non saranno più né l'economia nazionale né i comportamenti di gruppo. Abbiamo accettato delle regole: sono quelle del mercato, plasmate e, dove occorre, costrette dalla civiltà europea. Ma sembrano scarseggiare la

consapevolezza e la coscienza di entrambi i termini della realtà. Quanto stucchevoli e perfino urticanti sono le prediche dei sacerdoti dell'Europa che dimenticano come questo modo di produrre e di vivere, questa stessa civiltà, siano funzione del consenso democratico e del soddisfacimento dei diritti sociali. Senza di questi o anche sotto una certa soglia di queste garanzie, non c'è Europa e non c'è nemmeno capitalismo europeo. E quanto leggeri sono gli sforzi di chi pensa e proclama che il mercato debba e possa riguardare gli altri e mai se stesso. L'Europa con 18 milioni di disoccupati non può esistere senza snaturarsi e corrompersi, senza welfare perde la sua civiltà. Ma con queste tasse, questo costo del lavoro, questo egoismo dei garantiti, non sta in piedi economicamente e neanche tornano i suoi conti con la matematica della giustizia sociale.

QUESTA è la verità europea, il coraggio consiste nel dire che sarà impossibile trascinare nella nuova realtà con il bagaglio al seguito delle nostre attuali abitudini. Produttività, efficienza, rischio, opportunità: non sono optional, sono obblighi. Abbiamo accettato regole che ci cambiano la vita, non un invito a cena che ci ingentilisce la serata. Niente più mattone e Bot per il risparmio privato, niente posto fisso e pubblico per il figlio, nessuna pensione che sia stata «ricostruita» e non pagata con i contributi. Niente imprese assistite, categorie protette, deficit da spalmare come crema sulla torta della qualità della vita. Davvero abbiamo il coraggio di guardare in faccia tutto questo? Vorremmo ci trattassero da adulti e ce la dicessero tutta questa verità o forse preferiamo di no: la «gente» non ama la verità, la tiene in dispetto e ne ha orrore.

Ma il primo maggio non è la festa della «gente», la tv ci può raccontare che Europa vuol dire monete nuove e colorate, niente controlli ai confini e una sorta di generale «Giochi senza frontiere». Invece Europa significa difendere una civiltà, la più giusta e la più libera e conosciuta e reale, rendendola competitiva. Questo obiettivo costerà a tutti noi qualcosa. Non ci saranno altre tasse ma non sarà gratis né indolore, però sarà il miglior regalo che potremo fare ai nostri figli, consegnando loro i diritti e la dignità del lavoro dentro la corazzata di un'economia che funziona e non incarta nella deperibile confezione del debito e dell'inflazione. E dei sogni sacrosanti celebrare l'ingresso in Europa, c'è posto anche per

SEGLUE A PAGINA 4

Via libera del Parlamento europeo, oggi a Bruxelles la maratona finale. Borse in rialzo. Domani messaggio tv di Prodi

Ultimo duello sull'Euro

Chirac non cede: ai francesi la guida della Bce

ROMA. Primo sì all'Euro ieri dal Parlamento europeo mentre il presidente della Bundesbank Tietmeyer, scada la vigilia della «tre giorni» che da oggi darà il via definitivo all'Unione Monetaria Europea. Il numero uno della Banca centrale tedesca ha acceso i riflettori sulla designazione dei vertici della Bce, uno dei nodi ancora irrisolti: ha chiesto una decisione «conforme al trattato di Maastricht» che «rafforzi la fiducia nella politica di stabilità». La Francia però insiste e continua a rivendicare la presidenza. L'Italia si presenta all'appuntamento con gli obiettivi di risanamento e sviluppo contenuti nel Dpef approvati ieri dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, anche con i voti dei parlamentari dell'Udr. Domani sera discorso tv di Prodi.

Anche le Borse salutarono con un segno positivo la maratona europea, Milano guadagna il 3,6%.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6



E ora serve l'unità politica

NICOLA ROSSI

FRÀ DOMANI e domenica festeggeremo una nascita: quella dell'Unione monetaria europea. Come in tutte le nascite che si rispettano ci augureremo che il nuovo nato possa avere vita lunga e felice. In questo caso, poi, visto lo sforzo e l'impegno che in tanti paesi europei hanno accompagnato la gestazione dell'Euro, l'augurio sarà particolarmente sentito e pari solo alle attese suscitate dallo stesso Euro. Fra un festeggiamento e l'altro sarà bene però ricordare che la vita dell'Euro sarà tanto più lunga e felice quanto più saremo in grado di assicurargli anche e soprattutto un adeguato ambiente istituzionale.

SEGLUE A PAGINA 5



D'Alema: l'Italia non è più la Cenerentola

LE LETTERE

A PAGINA 10



Cofferati sfida gli industriali: modernità

ALVARO

A PAGINA 5



Primo Maggio Cortei e rock aspettando l'Europa

FACCINETTO

A PAGINA 7

107 voti a favore, 51 no e 8 astenuti. La pena massima sarà di 33 anni. Ora la legge alla Camera

Il Senato cancella l'ergastolo

Poli divisi sull'abolizione, Flick contrario, An vuole il referendum

Che non sia una guerra santa

PIERO SANSONETTI

MENTRE ALL'ONU prosegue, da anni, la battaglia per abolire la pena di morte, qui in Italia il Senato ha approvato una legge che abolisce l'ergastolo. Siccome sono convinto che prima o poi in tutti i paesi civili sarà abolita sia la pena di morte sia la condanna a vita, c'è da essere lieti che nei libri di storia, un giorno, si scriverà che l'Italia è stata la prima tra le grandi potenze a compiere questo passo. È giusto abolire l'ergastolo per due ragioni fondamentali: la prima è che il carcere a vita è una pena troppo dura per un essere umano, è una punizione che rasenta la vendetta e che talvolta può essere persino più crudele del patibolo. La seconda è che la nostra Costituzione, come molte Costituzioni moderne, dice che il carcere deve essere uno

strumento di rieducazione. E la rieducazione, per definizione, ha un principio e una fine, non può essere eterna. Molti teologi moderni - religiosissimi, cristianissimi, tutt'altro che eretici - sostengono che l'inferno non esiste: se neanche Dio ha il diritto di infliggere condanne senza speranze, perché questo diritto dovrebbe arrogarselo l'uomo? Sarebbe bello, però, se il giorno in cui viene approvata questa legge di civiltà fossimo tutti così civili e tolleranti da non condannare al disprezzo eterno chiunque non è d'accordo con noi. La discussione in Parlamento, è stata molto appassionata, come era logico e giusto, e ha coinvolto profondamente

SEGLUE A PAGINA 4

ROMA. Ergastolo, l'abolizione è vicina. A larga maggioranza, il Senato ha approvato la legge che sostituisce il carcere a vita con una pena massima di 33 anni. Appassionato il dibattito che ha spaccato Polo e Ulivo. Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, spiega: «Più tecnici che politici i motivi del dissenso tra di noi. Ma questa non è una legge lassista».

Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, in un contestato intervento, si è dichiarato favorevole, in quanto cittadino, all'abolizione della reclusione a vita, ma ha sostenuto, da ministro, che i tempi non sono maturi. Alla fine, i voti favorevoli sono stati 107, quelli contrari 51, gli astenuti 8. Per An è «un atto irresponsabile, demagogia, follia collettiva». Ora il disegno di legge approderà alla Camera.

BENINI CICONTE

A PAGINA 9

MICHAEL COLLINS e l'album completo di figurine MESSICO '70

DAL 9 MAGGIO IN EDICOLA A SOLE 15.000 lire

POCCASIONE UNICA

Una ricetta, un sorso d'acqua: vi racconto come funziona «Viagra»

Ho preso la pillola del sesso

In America è diventata l'ultimo gioco, si usa come afrodisiaco e non si parla d'altro.

NATURA MIX
Concentrato fluido monodose

L'energia naturale al 100%

Aboca

ABOCA COLTIVA ERBE E SALLITE

ANNA DI LELLIO

L'ALTRA SERA ho preso la losanghina bluastra che ormai tutto il mondo conosce come Viagra. Avevo letto che questo nuovo farmaco contro l'impotenza maschile - o dobbiamo chiamarlo afrodisiaco, vista la sua più comune e vasta applicazione? - ha un effetto positivo anche sulle donne, perché facilita e potenzia l'irrorazione sanguigna dei genitali. Poi ho chiesto a mio marito di fare altrettanto. Quando il 27 marzo gli avevo detto, dopo aver letto il giornale «sai, le autorità sanitarie hanno approvato la pillola contro l'impotenza» l'avevo visto fare un gran salto di gioia. «Ottimo - rispose alla mia espressione interrogativa - ho investito un bel po' di soldi nella Pfizer, la casa farmaceutica che la produce». Un mese dopo, gentilmente

SEGLUE A PAGINA 13

Il presidente della Repubblica: proliferano, chi ci lavora guadagna come a Bankitalia

Scalfaro: troppe Authority ben pagate

«Spesso non rispondono al Parlamento, non si capisce con quali regole si decidono le assunzioni».

CHE TEMPOFA

di MICHELE SERRA

Sempre in campo

IL CLIMA calcistico nazionale era già teso, e parecchio avvilente, quando ha deciso di scendere in campo, in persona, il presidente del Milan. Forse per dire una parola buona? Per fare una proposta saggia e risolutiva che svelenisca gli animi ed incoraggi gli arbitri? Macché. Lo ha fatto per dire - e non scherzava affatto, anche perché non capisce nemmeno le sue battute - di essere molto preoccupato perché l'anno prossimo faranno vincere lo scudetto all'Inter (e a quel comunista di Moratti) per compensarla dei danni subiti. Di bello, il calcio, ha esattamente questo: che permette a ciascuno di noi, serenamente, spensieratamente, di dare il peggio di sé. E per questo, del resto, che chi può cerca di parlarne solamente in privato, tra amici, sapendo che si stanno per dire cose delle quali tra un minuto saremo costretti a vergognarci. Nel caso di un dirigente sportivo, come Berlusconi, si capisce che non sempre il silenzio è possibile. In questo caso, però, lo era: la sua squadra non è parte in causa (in tutti i sensi), e dunque nessuno sentiva il bisogno di una sua opinione più di quanto volesse conoscere l'opinione del presidente del Perugia. Unica attenuante: poiché parla di politica esattamente come parla di calcio (cioè: dando il peggio di sé), l'effetto delle sue dichiarazioni è diluito dall'abitudine. Infatti nessuno gli ha dato retta.

ROMA. Scalfaro chiede un «freno» alle Authority. Il Capo dello Stato critica la «proliferazione» degli organismi di controllo, che sono troppi, si chiede quali siano le regole e i principi comuni e se rispondano a qualcuno o no. Non marginale, poi, la questione degli stipendi uguali a Bankitalia. Scalfaro, per questo, ha chiesto l'intervento del governo. Per Rodotà l'appello «è sacrosanto».

VASILE

A PAGINA 8

Ai lettori

Domani, in seguito alla giornata festiva del 1° maggio, l'Unità come tutti gli altri quotidiani non sarà in edicola. L'appuntamento è rinviato a domenica 3. A tutti i lettori buona festa del lavoro.

Squalifica annullata Contrordine Ronaldo può giocare

Revocate le due giornate di squalifica a Ronaldo, dimezzate le due di Zamorano, sanzioni confermate per Simoni e Zè Elias. Lo ha deciso ieri la Disciplina della Lega Calcio dopo il ricorso dell'Inter contro le sanzioni seguite alla gara con la Juventus.

I SERVIZI

A PAGINA 18